

*OD. X 116–17*

In *Od. X 116* si dice che Antifate afferrò uno dei compagni di Ulisse e se ne cibò. Ritengo che si tratti dell'araldo, il quale era stato mandato ad informarsi della situazione insieme ad altri due compagni di Ulisse.

Che quell'uomo sia l'araldo sembra dimostrabile sulla base di due considerazioni. La prima è che, mentre il κῆρυξ è menzionato in IX 90 (Loto-fagi), in X 59 (Eolo) e poi in X 102 (Lestrigoni), successivamente non si parla più di un araldo di Ulisse nel corso del suo viaggio. Inoltre sembra significativo il fatto che il duale usato in X 102 (ἄνδρε δύο, in riferimento ai due compagni che non erano l'araldo) venga usato anche al v. 117 in riferimento a quei due che riescono a sfuggire all'aggressione di Antifate.

Ci si può chiedere perché nel testo, al v. 116, si parli di ἕνα... ἐτάρων e non specificatamente di un araldo. Probabilmente si vuole evocare il punto di vista di questo essere mostruoso e selvaggio che non riconosce distinzioni di ruolo nel gruppo dei tre.

Gioca anche un principio della tecnica narrativa epica di non scompaginare i gruppi una volta stabilite le distinzioni tra il singolo (che nel nostro caso era l'araldo) e gli altri uomini (nel nostro caso gli ἄνδρε δύο di X 102). Nell'episodio di Circe sono tutti gli altri a essere trasformati in maiali e a fronte di loro quello che era il capo-delegazione (Euriloco) si salva. Una situazione analoga si presenta anche nell'episodio di Polifemo. E anche nel Proemio al singolo Ulisse si contrappone l'insieme di tutti i compagni, tutti accomunati in un esito che li distingue da quell'uno che li guidava.

Sembra difficile perciò che con τώ del v. 117 si individui una coppia che sia il risultato di un precedente spargliamento.